

# Un'avvincente storia emerge dall'illusione del nulla

*La ricostruzione dei mutamenti tecnologici e socio-economici getta luce sull'enorme intervallo di oscurità che va dal 1500 a.C. alla conquista islamica*

MARIO LIVERANI

**L'**IDEA DI SCRIVERE (e cioè ricostruire) la storia del Sahara sembra a prima vista un progetto pazzo, non solo e non tanto irrealizzabile quanto di per sé paradossale. Sarebbe irrealizzabile soltanto qualora ce ne mancasse la base documentaria concreta, per difetto di documentazione. Ma sarebbe paradossale se ne mancassero i presupposti stessi, per inconciliabilità dell'ambiente desertico con il mutamento storico. Abituati come siamo all'immagine del Sahara, fatta di oasi e carovane, di palme e dromedari, di dune e miraggi, non ci poniamo neppure il problema di storicizzarne gli elementi costitutivi. Il paesaggio euro-mediterraneo è immediatamente storicizzabile: non ce n'è metro quadro che non sia frutto dell'intervento umano, della storia. Il paesaggio sahariano appare invece «naturale» e incontaminato. L'immagine che ce ne siamo fatta è al tempo stesso arcaica e statica: rinvia a un remoto passato che arriva fino a noi: il Sahara è stato sempre così – fino alla massiccia intrusione occidentale nell'età nostra, che lo sta distruggendo proprio perché introduce elementi di mutamento. Come scrivere la storia del deserto, statico e immutabile? Ci vorrebbe

un Borges, per farne un capitolo della storia dell'eternità, o del nulla.

Le cose però sono cambiate, a partire già da quando i primi viaggiatori scoprirono le immagini, incise nella roccia, di animali tropicali, grandi bevitori d'acqua e mangiatori di foraggio, elefanti e ippopotami, a far duro contrasto con un ambiente iperarido in cui non potrebbero sopravvivere più di un paio di giorni. Si è perciò cominciato a scrivere una storia «naturale», cioè geologica e ambientale, del deserto, che ha ormai raggiunto eccellenti standard di affidabilità e di esattezza, grazie anche all'introduzione di strumentazioni sofisticate. Ma la storia naturale resta diversa dalla storia umana, che sembra ancora sfuggente. I grandi mutamenti climatici – si dice – risalgono a un passato remoto, a dir poco preistorico, mentre nei tempi propriamente storici nulla di sostanziale è più cambiato. E le poche notizie che abbiamo sono tutte di origine esterna, tutte calcate sugli stereotipi del deserto inospitale, del nomade vagante, del predone crudele. Del Sahara si può semmai scrivere la preistoria, che non ha fonti documentarie scritte, e si può delinearne la storia per l'età moderna, sulle fonti arabe e poi occidentali. Ma la storia antica, grosso modo dal 1.500



avanti Cristo alla conquista islamica, rimane un enorme intervallo di oscurità.

Bisogna però considerare che la storia che si cerca di scrivere oggi non è più quella di una volta, tutta basata sulla parafrasi degli autori antichi, tutta intesa al recupero degli «avvenimenti», con tanto di date e di nomi. Si è ormai affermato un concetto più articolato e più interdisciplinare della storia. Partirei dai «tre tempi» resi famosi dalla scuola francese delle *Annales*. C'è il tempo lungo, la *longue durée*, che fornisce piuttosto lo sfondo ambientale, il quadro entro cui collocare la storia: e questo tempo, come abbiamo detto, è ormai ricostruibile sulla base dei dati paleo-climatici e paleo-ambientali. C'è poi il tempo medio, della storia sociale, scandita dai mutamenti tecnologici e dalle trasformazioni socio-economiche. C'è infine il tempo rapido degli avvenimenti. Su quest'ultimo tempo, la scarsità di informazioni non consente per il Sahara di formulare una ricostruzione

continua e dettagliata. Ma il tempo medio è quello su cui si può lavorare, e che presenta tutto sommato l'interesse maggiore.

Bisogna anche considerare che il «Sistema Sahara», sul quale le informazioni provenienti da fonti scritte locali sono assai scarse (e a lungo assenti), ha però stretti rapporti coi sistemi regionali contigui. Per sistema regionale si intende (sulla scorta del «sistema-mondo» di Immanuel Wallerstein, che però si applica al solo evo moderno) un'ampia zona al cui interno, al di là delle ovvie peculiarità di singole aree e ambienti sociali e mutamenti storici, permangono interrelazioni e complementarietà abbastanza intense da farne un'entità passibile di analisi specifica, soprattutto economica ma non solo: anche gli elementi politici, culturali, sociali fanno parte del sistema. Ora, lasciando da parte l'Africa sub-sahariana, che per l'antichità ha carenze documentarie ancor maggiori di quelle del Sahara, restano però utilizzabili i

Tumuli in pietra nei pressi della moderna oasi libica di Fewet (sullo sfondo), nel sud-ovest della Libia



L'acqba di Irlarlen (Tadrart Acacus) con numerose incisioni in carattere Tifinagh. Sotto un dettaglio

rapporti col «Sistema Mediterraneo» e col «Sistema Vicino Oriente», meglio noti per l'abbondanza di ricerche archeologiche e di fonti scritte sin da epoche antiche. Mettendo in relazione le informazioni di un sistema con quelle degli altri, una qualche luce si proietta anche sul nostro Sahara. Con una differenza: che il «Sistema Mediterraneo», contiguo ma totalmente diverso per caratteri ambientali, ha esercitato sul Sahara un'influenza soprattutto politica; mentre dal Vicino Oriente, che fu scenario di civiltà sin da tempi assai remoti, e che è in parte simile per clima (tutta la penisola araba è come un prolungamento orientale del Sahara), possono esser venuti stimoli e apporti di natura tecnologica e sociale.

Si può iniziare dal XIII-XII secolo, quando le iscrizioni egiziane, dei faraoni Merenptah intorno al 1.230 e di Ramses III intorno al 1.190, celebrano la vittoria sulle genti libiche che cercavano di invade-

re il Basso Egitto. Parlano di migrazioni di massa, con decine di migliaia di persone, mosse da carestia e dunque collegabili a un improvviso peggioramento climatico che sappiamo aver avuto luogo alla fine del XIII secolo. Parlano di diversi gruppi tribali, di cui quello dei Tehenu era già ben noto agli Egiziani perché stanziato da tanto tempo nelle oasi del deserto occidentale (Siwa, Bahriya, Farafra); mentre i nuovi arrivati (Meshwesh e Libu) che spingono i Tehenu verso la valle del Nilo, dovevano provenire da sedi più occidentali, presumibilmente dalla zona di Awgila (dove poi saranno i Nasamoni) per i Meshwesh, e dal Fezzan (dove poi saranno i Garamanti) per i Libu. Parlano infine di strutture da *chiefdom*, con un capo attivatosi per gestire l'emergenza e poi abbandonato a seguito del fallimento. Parlano infine di mandrie di bestiame ovino e bovino, e anche di pochi cavalli e carri e armi metalliche.

È chiaro che le zone a più immediato ridosso dell'Egitto si erano già da tempo organizzate in oasi, con capi emergenti e con tecnologie di derivazione egiziana o anche mediterranea. Più o meno alla stessa epoca (o poco prima) risalgono gli affreschi di «paesaggio libico» rinvenuti a Thera nell'Egeo, e le basi di frequentazione micenea sulla costa della Marmarica. Diverso era invece il caso delle oasi fezzanesi, più lontane al centro del Sahara. Sappiamo infatti, dai dati paleo-botanici e geo-morfologici, che l'enucleazione di vere e proprie







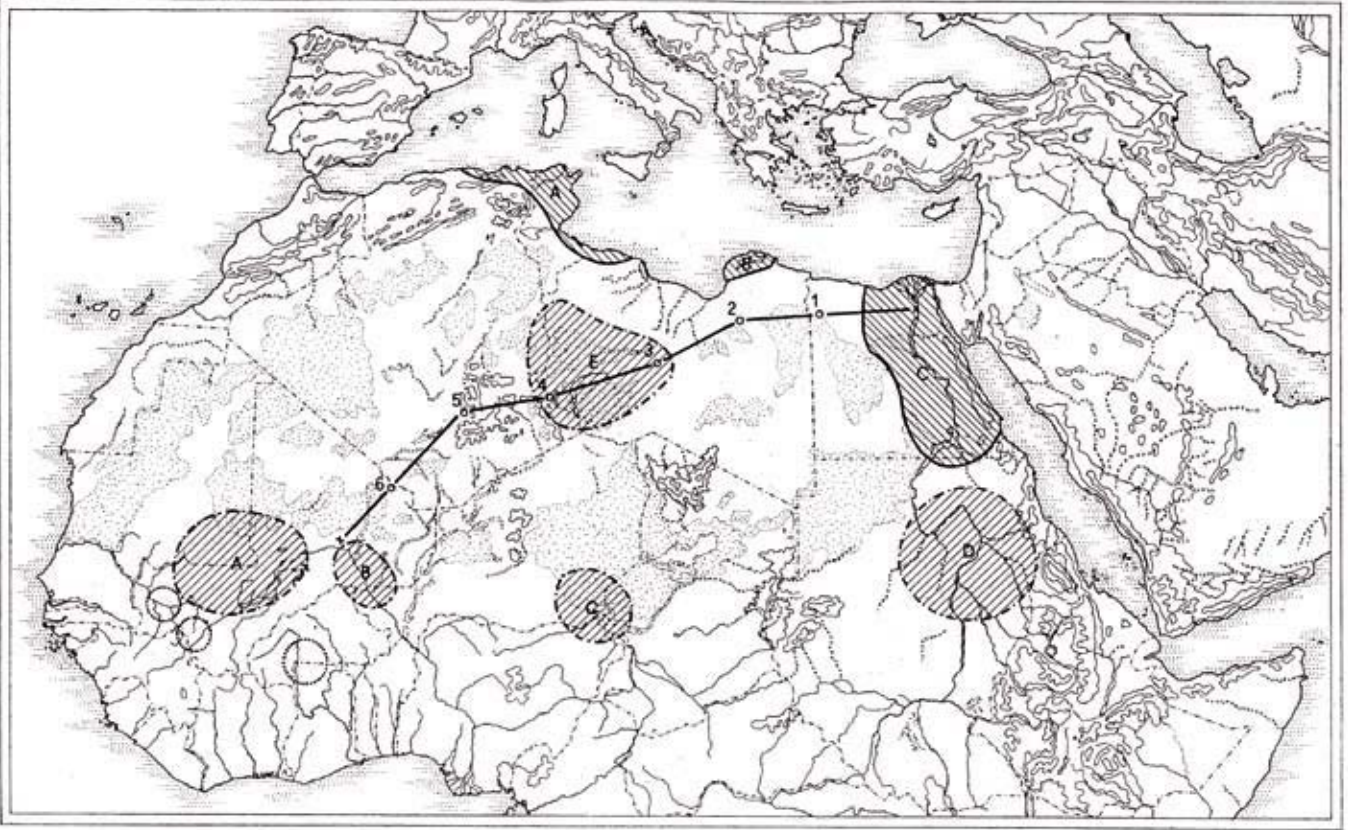
oasi dovette avvenire appunto sullo scorcio del secondo millennio. Il «fossile guida», per così dire, di questa prima organizzazione delle oasi fezzanesi, che emergono da più ampie zone di macro-oasi nelle vallate fluviali in via di progressivo inaridimento, è costituito dalla palma da datteri. I più antichi noccioli di dattero datati nello Wadi Tanezzuft provengono da una tomba del Pastorale Finale (circa 1.100 a.C.). Poco più tardi, verso il 900 a.C., quando finalmente si dispone di un panorama più ampio e dettagliato grazie al materiale paleo-botanico del villaggio di Zinkekra, troviamo che le

oasi ormai ben strutturate sono caratterizzate soprattutto dalla coltivazione dell'orzo e della palma da datteri.

Entrambi questi coltivi sono d'origine vicino-orientale. In particolare la palma venne «addomesticata» nella zona del Golfo Persico nel IV millennio a.C. (e le prime oasi in zona arida sono nell'Oman), raggiunse la Mesopotamia attorno al 3000, la valle del Nilo attorno al 2000, e il Fezzan attorno al 1000. Questa progressione è qui scandita per date «tonde», perché dati aggiuntivi potrebbero modificarla o preciserla; ma è comunque indicativa di una direzionalità



Ti-n-Anneuin (Tadrart Acacus): scena di oasi di età garamantica



Un'antica via carovaniere che in età classica attraversava il Sahara

**LEGENDA**

**1-6: tappe dell'itinerario di Erodoto**

1. Ammoni (Siwa)
2. Nasamoni (Augila)
3. Garamanti (da Zella a wadi al Ajal)
4. Ataranti (wadi Tanezzuft)
5. Atlanti (Hoggar)
6. senza nome (Adrar degli Ifoghas)

**Tondo vuoto:** aree aurifere

**Tondo con linee inclinate a dx:** stati Saharo-Sudanesi

- A. Ghana
- B. Songhai
- C. Kanem
- D. Meroe
- E. Garamanti

**Tondo con linee inclinate a sx:** stati mediterranei

- A. Colonie fenicie
- B. Colonie greche
- C. Egitto

precisa. Anche l'orzo e il frumento sono di derivazione vicino-orientale, e si fanno preferire ai cereali d'origine saheliana (sorgo e miglio) che erano stati protagonisti della raccolta intensiva in epoca pastorale, quando il Sahara era ancora una sorta di savana per poi rifluire più a sud seguendo il processo d'inaridimento.

Sembra dunque che la crisi del XII secolo, se spinse consistenti gruppi di Libici verso la valle del Nilo, al tempo stesso produsse un trasferimento da est verso ovest di tecniche agricole e di coltivi per attrezzare convenientemente le oasi allora in fase di prima costituzione. Il villaggio di Zinkekra, nella sua prima fase (ca. 900-700 a.C.) è un villaggio d'altura, ben protetto dal ripido pendio (poi rafforzato da un muro di cinta), in competizione ostile con altri villaggi simili, e con strutture abitative molto tenui, che ancora risentono del modello del campo pastorale.

Una seconda importante svolta si ebbe verso la metà del VI secolo, quando possiamo collocare la notizia (che ci viene da Erodoto) dell'apertura, da parte dei Nasamoni di Awgila, della prima grande carovaniere trans-sahariana, la via trasversale nord-est / sud-ovest, che collega Siwa e il Basso Egitto alla grande ansa del Niger. In precedenza si avevano carovaniere solo a ridosso della valle del Nilo, le premesse di quella che sarà poi il Darb el-'Arba'in tra Medio Egitto e Nubia e Darfur, ma non vere e proprie trans-sahariane. L'indicazione di Erodoto è confermata dall'improvviso sviluppo di Siwa (ed anche altre oasi egiziane, come Dakhla), che da normale centro agricolo diventa proprio nel VI secolo un importante e ricco centro urbano, attorno al santuario di Ammone, come principale terminale carovaniere. Questa novità ebbe rilevanti implicazioni economiche anche per il Sahara centrale, aggiungen-

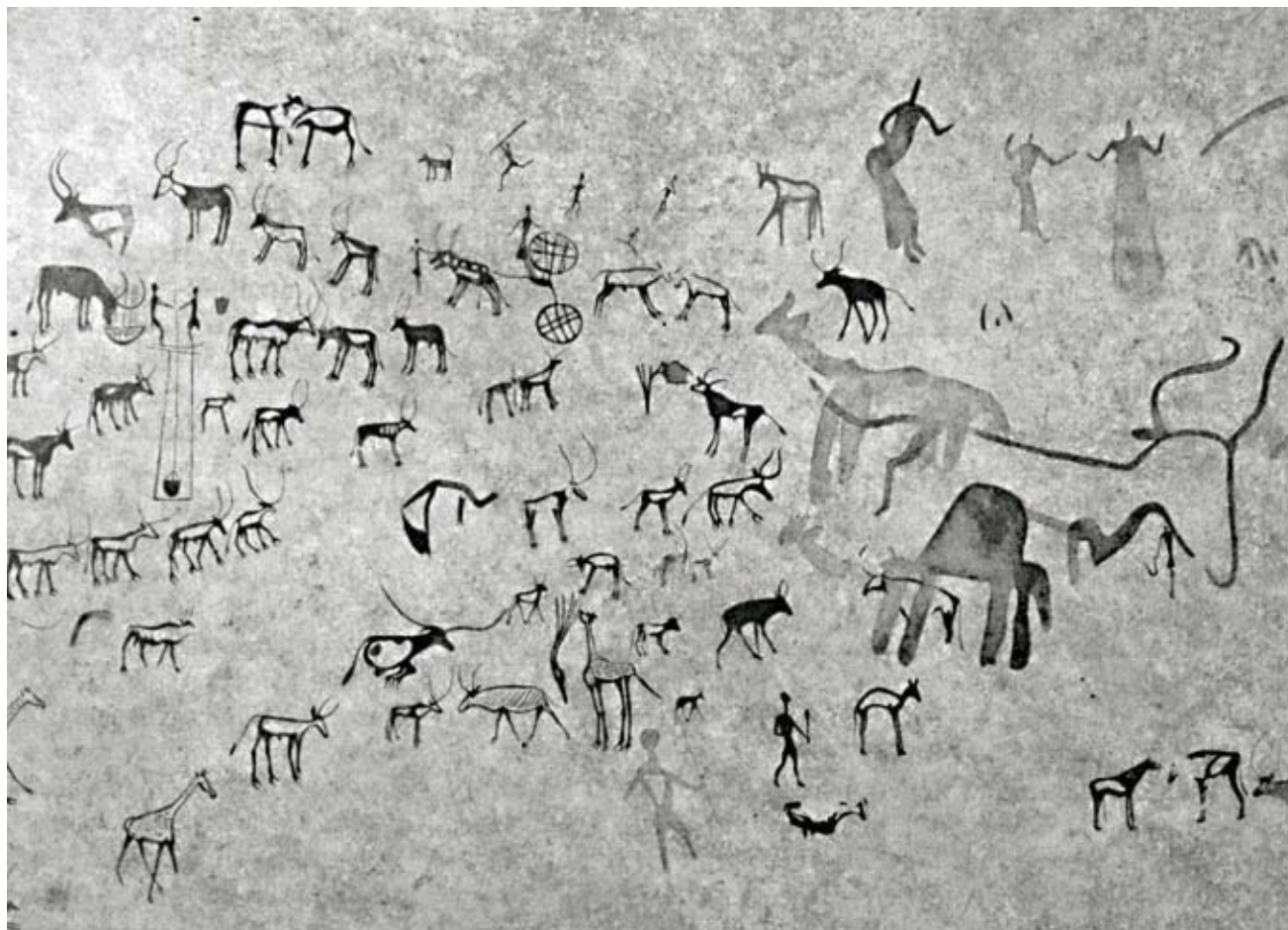




do la gestione del redditizio traffico alle tradizionali attività pastorali e orticole; ed ebbe anche implicazioni organizzative e di insediamento, almeno nel Fezzan che per la sua posizione centrale assumeva un ruolo d'inevitabile zona di sosta e gestione del traffico. In effetti, a seguito di questa svolta si vede che nello Wadi el-Ajal i villaggi d'altura (tipo Zinkekra) confluiscono in un più grande insediamento di fondo valle, la Garama (Germa) da cui prendono nome i Garamanti. La fondazione di Garama indica un processo di concentrazione e di unificazione, la costituzione insomma se non ancora di un vero e proprio regno, almeno di un *chiefdom* che congloba varie unità tribali e varie oasi. Per ora possiamo essere sicuri che esistessero i due *chiefdoms* dei Nasamoni e dei Garamanti, mentre è difficile immaginare che simili strutture proto-statali esistessero più ad ovest (nello Hoggar) dove si costituiranno più tardi.

Nel periodo seguente ulteriori innovazioni di portata «strategica» sono costituite dall'introduzione nel Sahara centrale delle canalizzazioni sotterranee e del dromedario. I canali sotterranei, che nel Sahara sono detti *foggara* e nel Vicino Oriente per lo più *qanat*, vennero elaborati dapprima in Iran, all'inizio dell'età del Ferro, per convogliare acqua da zone montane a bacini di fondo valle atti alla coltivazione. La tecnologia arrivò in Assiria nell'VIII secolo e in Egitto (incluse le oasi occidentali) all'epoca della dinastia Saitica (VI secolo). La datazione archeologica delle canalizzazioni orientali e sahariane è ovviamente difficile: i materiali (cocchi o altro) in esse rinvenuti possono appartenere a qualunque epoca successiva alla loro costruzione e persino a epoca anteriore (se già presenti nel terreno coinvolto nel lavoro di escavazione). Ma l'attenta osservazione del rapporto spaziale tra i sistemi di canali fezzanesi e le vaste

Datteri e palme del Sahara



Scena pastorale di mandria: due figure attingono acqua da un pozzo (a sinistra)

necropoli che occupano i pendii pedemontani ha indicato che le *foggara* più antiche risalgono a epoca garamantica (e non islamica come si riteneva un tempo), intorno al V-IV secolo, coeve in sostanza allo sviluppo proto-urbano di Germa. La canalizzazione (che si aggiunge ai pozzi artesiani già in uso sin dall'epoca di prima costituzione delle oasi) consente uno sfruttamento orticolo più intenso e forse più variegato, con l'introduzione di altri coltivi d'origine mediterranea o vicino-orientale come il fico, la vite, e varie leguminose, e saheliano-sudanese come i cereali «estivi» miglio e sorgo (in aggiunta agli «invernali» orzo e frumento), a configurare un'alternanza di coltivazione lungo tutto il corso dell'anno.

Discorso in parte analogo può farsi per l'introduzione del dromedario, che

nella storiografia tradizionale è fenomeno tardo, assegnabile al III-IV secolo d.C., e magari portato dalla Siria o dall'Arabia settentrionale a opera dei Romani. La teoria era alquanto paradossale ed è ormai smentita dai dati paleozoologici, che mostrano come il dromedario fosse già in uso in età garamantica classica. Del resto il dromedario, addomesticato inizialmente nella zona del Golfo Persico, si diffuse in tutta la penisola arabica alla fine del Tardo Bronzo (è rappresentato su ostraka e figurine del XII secolo nel Delta orientale) e verso il 1000 a.C. iniziò il collegamento carovaniero tra Yemen e Siria-Mesopotamia. Non si vede come e perché abbia dovuto attendere più di un millennio per entrare poi nel Sahara. Sappiamo che il dromedario era già addomesticato nella





media valle del Nilo (Qasr Ibrim) nell'VIII secolo, dunque può aver conquistato le oasi egiziane anche prima dell'età persiana (V-IV secolo) e il Fezzan garamantico non oltre il III-II secolo a.C.

La prima conseguenza fu che le carovaniere trans-sahariane, che fino allora avevano utilizzato gli asini, poterono disporre di un animale da soma molto più robusto (il suo carico supera di svariate volte quello dell'asino), più resistente alla sete, in grado di coprire tappe e raggiungere mete precedentemente precluse. Ma poi l'allevamento del dromedario trasformò la struttura stessa dei gruppi pastorali, il loro potenziale economico e militare, fino a sovvertirne il rapporto coi sedentari delle oasi. I modesti gruppi transumanti dei pastori di caprovini dovevano gravitare attorno alle oasi, che

detenevano il potere politico-militare; mentre le grandi tribù cammelliere assunsero un'indipendenza e una capacità d'intimidazione assai maggiore.

Se l'impatto della presenza romana sulla costa mediterranea della Libia e della Tunisia, che divenne pesante e stabile col I secolo a.C. (a seguito della distruzione di Cartagine) fu modesto o nullo per le tecnologie di sussistenza (*foggara* e dromedario), esso fu invece importante per gli aspetti politico-organizzativi. Questa influenza si esercitò dapprima sul regno di Numidia, già da parte di Cartagine (III-II secolo) e poi soprattutto all'epoca dell'intervento romano, e da questo per ulteriore imitazione si trasferì sul regno dei Garamanti. Nella capitale Garama appaiono edifici in pietra squadrata, d'evidente funzione pubblica e

Ricostruzione del villaggio fortificato di Aghram Nadharif





Una struttura domestica dal villaggio fortificato di Aghram Nadharif

ispirazione romana, e le tombe della necropoli reale assumono forma e dimensione monumentali, e includono ricchi corredi. Al *chiefdom* è ormai subentrato un vero e proprio regno, che manda ambasciatori e Roma e stringe patti formali coi Romani.

Nello Wadi Tanezzuft, la fondazione (metà del I secolo a.C.) della cittadella di Aghram Nadharif e di una serie di castelli collocati a controllare passaggi strategici, mostra che il regno garamantico si era ampliato ad abbracciare tutto il Fezzan ed aveva assunto un carattere propriamente territoriale, con controllo delle frontiere e dei traffici. Altri centri garamantici periferici vennero fondati alla stessa epoca anche a sud-est dello Wadi el-Ajal: a Qasr al-Sharruba e certamente (a giudicare dalle necropoli) anche a Murzuk e

Zawila (dove le città garamantiche sono obliterate dalla sovrapposizione di quelle islamiche). Si noti che l'idea di uno stato più territoriale che non tribale può essere stata influenzata dai modelli mediterranei; ma la forma del castello fortificato è uno sviluppo locale, che precede di due secoli buoni la costruzione del *limes* tripolitano ad opera di Settimio Severo. Si noti anche che la famosa tomba di Ti-n-Hinnan presso Abalessa (Hoggar algerino) risulta dal reimpiego di una fortezza di III secolo a.C., dunque attesta l'estensione delle influenze (se non del regno) garamantiche sin nel Sahara centrale.

Le importazioni dal Mediterraneo, già sporadicamente attestate in età anteriore alla conquista romana della zona costiera, diventano più massicce: le necropoli con-



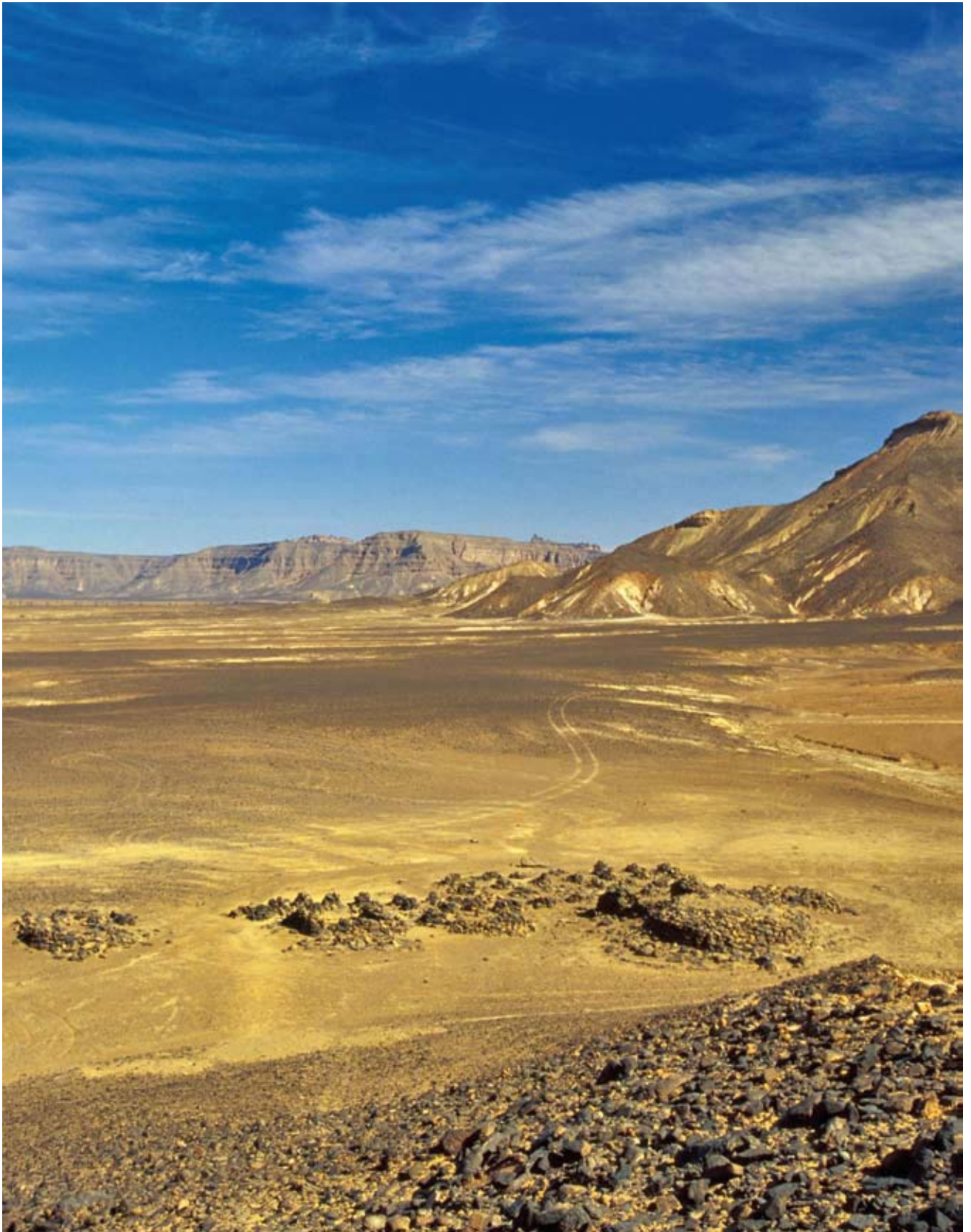
tengono prodotti di lusso (vetri e metalli, ceramica fine da tavola), mentre gli insediamenti attestano soprattutto l'importazione di anfore «tripolitane» contenenti olio d'oliva. In senso opposto, sappiamo che i Romani importavano dal Sahara, oltre all'oro e agli schiavi che hanno sempre costituito la base «pesante» del commercio trans-sahariano, anche animali da circo e prodotti esotici africani (avorio, pelli, ecc.). Dal Mediterraneo (piuttosto che da Meroe, come si riteneva un tempo) si diffonde nel Sahara la lavorazione del ferro: non tanto la fusione primaria dei minerali (ostacolata dalla scarsa disponibilità di combustibile), ma piuttosto la riforgiatura di metallo in armi e vasellame. Un ulteriore elemento d'imitazione è costituito dall'introduzione della scrittura, nella forma dei graffiti rupestri «antico-libici». La scrittura antico-libica fu probabilmente creata nel regno di Numidia, dove iscrizioni funerarie bilingui ne attestano l'esistenza nel II-I secolo a.C., per

evidente ispirazione dagli alfabeti punico, greco e latino. La sua introduzione nel Fezzan può essere di poco posteriore. La costituzione di un corpus delle iscrizioni antico-libiche del Fezzan, che getterebbe luce se non altro sull'onomastica (e dunque sulla composizione etnica) locale, è ancora in via di progettazione.

La fase «Garamantica classica» dura fino al III secolo d.C., ed è seguita da una rapida crisi, sulle cui cause si è molto discusso. Le importazioni declinano e poi vengono a mancare, i corredi delle tombe reali si fanno più modesti, importanti insediamenti (come Aghram Nadharif) e interi distretti vengono abbandonati, mentre le fonti romane parlano di un'accresciuta turbolenza delle tribù sahariane fino a ridosso delle città costiere. Il fattore climatico non sembra responsabile del declino: l'inaridimento aveva già raggiunto i livelli attuali quando la società garamantica raggiungeva il culmine del suo sviluppo. Invece appare evidente come l'intera traiettoria del regno

Scena di battaglia da una parete del Tadrart Acacus





dei Garamanti si modelli su quella del mondo mediterraneo: ne segue lo sviluppo e poi ne subisce per contraccolpo la crisi. Certi sviluppi politici e monumentali erano legati allo sviluppo dei traffici col Mediterraneo, ed è comprensibile che la crisi del grande partner e mercato che era l'impero romano si sia fatta sentire anche sui regni «satelliti». Questo, ripeto, riguarda le forme più appariscenti e «pesanti». Viceversa gli elementi di base (l'entità della popolazione in presenza, le attività produttive, la struttura familiare) non necessariamente collassarono, ma semmai si modificarono. Emerse un nuovo sistema di insediamento, una nuova pratica del commercio carovaniero, un nuovo ruolo della tribù nomade. Il sistema garamantico, basato su città murate e robuste cittadelle, era stato troppo dispendioso per le risorse ambientali e si era potuto sostenere solo con gli introiti del commercio. Il nuovo sistema, con insediamenti più leggeri (e quasi invisibili archeologicamente), coi traffici pressoché azzerati, con le tribù cammelliere ad asservire e sfruttare le oasi ormai impotenti, era più adatto a traghettare il Sahara fino al nuovo sviluppo che conoscerà in età islamica.

Due rapide considerazioni finali. Innanzi tutto risulta evidente che la nostra ricostruzione è basata su quelle zone (le oasi egiziane e quelle fezzanesi) per le quali si dispone di informazioni adeguate, mentre tutto il Sahara occidentale resta per ora virtualmente ignoto. Eppure in età islamica e proto-moderna saranno proprio le carovaniere occidentali, tra il grande polo insediamentale ed economico, politico e militare delle città e dei regni marocchini, e i centri del Medio Niger (Timbuctu in testa) a convogliare la maggior parte dei traffici. Purtroppo il territorio algerino (che occupa gran parte del Sahara occidentale) è da tempo inaccessibile o almeno inadatto a progetti archeologici



Strumenti da macina di età garamantica da Aghram Nadharif

di vasta portata e durata; e anche le condizioni di sicurezza nel Sahara maliano e nigerino non sono al momento tali da consigliare iniziative responsabili. La storia del Sahara antico, nella sua interezza, si potrà scrivere solo quando i punti di riferimento cronologici, quali già abbiamo per il Fezzan, potranno aversi anche per lo Hoggar/Tassili, per il Teneré/Air, per l'Adrar des Ifoghas e per le altre zone-chiave nella storia del Sahara. Tuttavia, già adesso si può affermare con sicurezza che la visione storica del Sahara va modificata, da un'immagine fissa e stereotipa a una sequenza in movimento. Gli elementi costitutivi della cultura sahariana hanno ciascuno la sua storia, la sua cronologia, la sua provenienza (locale o esterna che sia). Certi ritmi restano forse più lenti che altrove, il tempo breve degli avvenimenti resta mal percepibile, ma il senso del mutamento storico deve considerarsi ormai acquisito. Non è forse un caso se ce ne rendiamo conto solo adesso che la cultura sahariana è investita dal più drastico (e violento) insieme di mutamenti tecnologici e socio-economici che abbia mai visto nella sua storia pluri-millennaria.

Mario Liverani, Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Università di Roma La Sapienza

Nella pagina accanto sepoltura monumentale delle ultime fasi della civiltà garamantica nei pressi di wadi Tanezzuft, ovest dell'Acacus